

Marcello Pera

**Italia e Russia.
Tra riforme e mondializzazione**

*Università Mgimo
Mosca, 17 maggio 2002*



SENATO DELLA REPUBBLICA

Italia e Russia
Tra riforme e mondializzazione

1. I problemi della transizione

Magnifico Rettore, cari colleghi e studenti, signore e signori, permettetemi in primo luogo di ringraziarvi per l'invito a tenere un intervento in questa prestigiosa Università che prepara la classe politica del futuro del vostro paese. Ho dedicato così tanta parte della mia vita all'insegnamento accademico e alla ricerca che, ogni volta che da una Università mi viene offerta l'occasione di parlare, l'afferro per sentirmi ancora parte della comunità scientifica.

In secondo luogo, desidero ringraziarvi per l'opportunità che mi offrite di intervenire su questioni di comune interesse. Io sono un ammiratore del vostro popolo. In particolare, sono un ammiratore del modo in cui qui si conduce un esperimento che nella storia ha pochi o nessun precedente. Si tratta di un evento epocale, eccezionale e unico. Mi riferisco alla triplice transizione in cui siete coinvolti e che state attraversando con successo: la transizione dal totalitarismo alla democrazia, la transizione dal collettivismo all'economia di mercato, la transizione dalla società industriale a quella postindustriale.

I problemi della transizione non riguardano solo voi. Il crollo del Muro di Berlino non solo ha riavvicinato l'Est e l'Ovest, supposto che nella storia che stiamo intraprendendo abbia ancora un senso non meramente geografico distinguere

l'Europa Occidentale dall'Europa Orientale; quel crollo è caduto addosso anche ai paesi occidentali, i quali hanno dovuto riconvertire le loro democrazie e le loro economie dalla fase della guerra fredda a quella del nuovo secolo. Questa riconversione si è verificata o si sta verificando pressoché ovunque, anche in Italia. E questo è appunto il tema su cui desidero intrattenermi, quello delle analogie della transizione italiana e russa.

2. La transizione in Italia

Per tutto il corso della guerra fredda, l'Italia ha ospitato il più forte ed influente partito comunista dell'Europa Occidentale. Esso è stato a lungo presentato come un partito critico, persino eretico, rispetto all'Urss. Gli storici di questa Università sanno bene che l'apertura degli archivi sovietici ha definitivamente smentito questa ricostruzione. Abbiamo appreso, tra l'altro dagli studi del professor Narinski, come il rapporto tra l'Urss staliniana e il Pci sia stato nell'immediato dopo-guerra non diverso da quello che è intercorso con tutti gli altri partiti comunisti europei. Con il tempo si è evoluto ma, persino in presenza di spettacolari strappi, non si è mai consumato del tutto.

In un mondo diviso in due, questa presenza comunista dopo il 1948 non ha più fatto correre il rischio che l'Italia potesse passare nel campo sovietico. Essa, però, ha determinato il blocco del sistema politico e, di conseguenza, l'impossibilità di un ricambio sia della maggioranza di governo sia della classe dirigente. Ha avuto, inoltre, importanti conseguenze economiche e sociali.

La necessità di regolare il conflitto politico ha imposto di ricompensare il Pci associandolo a quante più scelte della maggioranza. Si è sviluppato, in tal modo, un sistema di cogestione del potere, alimentato dalle risorse dello Stato il quale, per questo, ha avuto un ruolo centrale e molto ampio

nello sviluppo economico italiano, abituando la società civile alla presenza di un ente erogatore o elemosiniere fondamentalmente irresponsabile.

Certo, tutto ciò non ha impedito che i meccanismi del mercato potessero svilupparsi. E però, con il tempo, si sono sviluppati patologicamente i grandi enti di Stato; si è avuta una crescita abnorme del debito pubblico; si sono poste le condizioni per un intreccio perverso tra sviluppo e corruzione politica, economica e amministrativa che ha finito per abbattere il vecchio sistema politico.

La nostra transizione è cominciata da lì, dal riconosciuto fallimento agli inizi degli anni '90 dei nostri partiti, dalla loro incapacità di affrontare in modo efficiente i vecchi e i nuovi problemi. Non c'è dubbio che la nostra transizione sia diversa da quella sovietica: dopotutto, essa rimane una transizione *nel* sistema democratico, sia pure affievolito, e non *verso un* sistema democratico. E però l'origine delle due transizioni, la nostra e la vostra, è la stessa, così come analoghi sono i problemi specifici che essa pone.

3. La transizione in Russia

L'economia russa ha toccato il fondo nel 1998, con la crisi finanziaria e il crollo del rublo, ma da allora sembra essere entrata in una seconda fase, ascendente, della transizione. Dopo un crescente declino della produzione economica, della produttività del lavoro, dei consumi e degli investimenti protrattosi per quasi tutto il decennio post-sovietico, oggi osserviamo l'inizio di una ripresa nella produzione e nella produttività del lavoro.

Questa stabilità economica è accompagnata dalla stabilità politica. Emerge un comune sistema di valori fondamentali tipici di una democrazia liberale. Nonostante la differenti valutazioni dei risultati della privatizzazione, e a parte le ali estreme oggi isolate, nessun grande partito russo rifiuta

la proprietà privata come base della vita economica, nessuno difende il finanziamento del deficit statale tramite l'inflazione come mezzo per raggiungere la «giustizia sociale»; nessuno mette in discussione la necessità di diminuire la pressione fiscale; e così via.

Il cosiddetto Programma Strategico (o Programma Gref), delinea la strategia dello sviluppo russo fino al 2010. È interessante ricordarne le linee principali perché esse mostrano una notevole vicinanza dei progetti di riforma dei nostri due governi: riforma delle tasse e riduzione della fiscalità (mediante riduzione della pressione e semplificazione del sistema); riforma in campo militare (con il passaggio da un sistema obbligatorio di coscrizione a un esercito professionale); introduzione di una nuova legislazione del lavoro (per ottenere maggiore flessibilità); introduzione di una nuova legislazione delle pensioni (basata sull'organizzazione di fondi pensione privati); riforme della giustizia (per rendere rapido ed efficiente il sistema in un quadro di garanzie); riforma del sistema bancario; deregolamentazione, ovvero misure che hanno come finalità la limitazione dei poteri di concessione di licenze da parte dello Stato.

Si tratta di uno sforzo immane, ammirevole, da seguire e assecondare, in sede politica e culturale. Questo è soprattutto il vostro compito.

Lo sforzo che voi state compiendo è analogo al nostro, sia pure, come ho già detto, in un contesto molto diverso. E se si guardano le analogie ce n'è a sufficienza per capire come da esse nascano sintonie importanti. Cerchiamo di comprendere perché.

4. Anche da noi: analogie e sintonie tra Italia e Russia

Anche per l'Italia possiamo oggi parlare di una seconda fase della transizione. Nella prima, sono crollati i vecchi

partiti; nella seconda, sono emerse due nuove coalizioni politiche, una di centro-destra ed una di centro-sinistra.

Nel 1994, inaspettatamente, la coalizione di centro-destra capeggiata da Silvio Berlusconi, appena entrato in politica, vinse le elezioni. La coesione della maggioranza venne però presto a mancare e dopo due anni si è tornati alle elezioni, ed ha vinto il centro-sinistra. Berlusconi, però, ha resistito. Ha rafforzato il rapporto con i suoi alleati e nel 2001 è tornato a prevalere. Sebbene a livello istituzionale molto ancora debba essere perfezionato; sebbene la legittimazione reciproca tra i due schieramenti sia ancora insufficiente, in Italia esiste oggi una democrazia dell'alternanza. E vi sono le condizioni politiche affinché l'attuale maggioranza possa condurre in porto una seconda fase della transizione. Questa è necessaria.

Secondo le indagini dei più qualificati istituti internazionali, l'Italia si trova ancor oggi nel novero dei paesi dell'Europa Occidentale con le regole di mercato e di lavoro tra le più rigide. Questa condizione diviene sempre meno sostenibile. L'Euro tende ad acuire la competizione tra i membri dell'Unione europea, mentre rigidità che nelle condizioni della guerra fredda influivano limitatamente, oggi rallentano l'economia e incidono negativamente sulla competitività economica, e dunque sugli standard di vita della popolazione. Per questo si può affermare che la pressione esercitata dalla Comunità Europea e dalle sue organizzazioni affinché siano rispettati i parametri di Maastricht, coincidono con l'interesse nazionale ad aumentare la competitività e l'occupazione.

L'attuale maggioranza governativa intende rispondere a questa sfida con un programma fondato sull'etica della produttività; sulla solidarietà per i settori più deboli della società; su una maggiore flessibilità del lavoro; sulla garanzia dell'ordine interno e la sicurezza; sull'europeismo vissuto non come ideologia ma come ricerca di un equilibrio virtuoso tra

l'interesse comunitario e quello nazionale. È augurabile che questa sfida sia vinta. È certo comunque che la democrazia dell'alternanza ne sarà il banco di prova.

Il programma che ho appena delineato della coalizione di centro-destra in Italia – e che deve essere completato con le riforme istituzionali che da noi sono in corso esattamente come da voi (ho in mente in particolare il ruolo del nostro Senato – trova un'evidente corrispondenza con quello del governo Putin in Russia. Ecco perché ho parlato di analogie.

Anche da noi sono oggi in discussione riforme del mercato. Anche da noi è in fase di riconversione il vecchio sistema del welfare. Anche da noi il governo è impegnato a continuare un programma di privatizzazioni, già iniziato dal precedente esecutivo di centro-sinistra. Anche da noi è da tempo all'ordine del giorno una riforma fiscale che riporti su un piano di equità il confronto tra le generazioni. Anche da noi si cerca di liberare la magistratura dai residui dei compiti di supplenza politica. E anche da noi, così come da voi, sono in corso riforme essenziali nel campo dell'istruzione e della ricerca, dalla riforma già approvata della scuola dell'obbligo, fino a quella, ancora da fare, dell'università e degli enti di ricerca.

Queste analogie si giustificano solo in parte in riferimento ai problemi ereditati dai vecchi regimi nei nostri Paesi. Esiste, in più, la pressione esercitata dalla globalizzazione e dai nuovi vincoli del mercato mondiale ed europeo. Per questo l'atteggiamento assunto da Putin dopo l'11 settembre è stato ritenuto dal governo italiano un fatto non episodico. Nell'impegno russo nella lotta al terrorismo internazionale abbiamo scorto la consapevolezza che il posto della Russia sia al fianco dell'Occidente.

Questa consapevolezza l'ha espressa con chiarezza poco più di un mese fa il Presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, in occasione della sua visita in Russia, dopo il viaggio in Italia del Presidente Putin nel 2000. E già questo

frequente scambio di visite riflette una realtà molto particolare: negli ultimi anni, Italia e Federazione Russa si sono «riscoperte». Da qui nascono sintonie che nei decenni si erano perse a causa delle vicende storiche.

Questa riscoperta, ben provata dall'andamento positivo dell'interscambio, dalla partecipazione dell'imprenditoria italiana ai grandi progetti russi, dallo sviluppo della collaborazione nel settore bancario e dall'espansione dell'attività delle piccole e medie imprese italiane in Russia, costituisce un elemento che nei prossimi anni farà da volano alla crescita – non solo economica – delle relazioni fra i nostri due Paesi.

A questi elementi si aggiunge una visione delle relazioni internazionali che, dopo la caduta del muro di Berlino, registra forti convergenze. Sia che si parli di Balcani, o di Medio Oriente, o di gestione della mondializzazione, o di «Casa comune europea», le posizioni di Mosca e di Roma, come mostra bene la Dichiarazione congiunta sulla collaborazione tra Italia e Russia, il più delle volte risultano molto vicine.

5. Senza paura

Per incoraggiare e accelerare questo processo di avvicinamento, l'Italia vuole offrire il proprio appoggio alla Russia in tutti i fori internazionali, favorendone le aspirazioni per quanto riguarda la collaborazione con la NATO e l'Unione Europea, l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio, lo status di Paese ad economia di mercato.

Che non si tratti di semplici affermazioni è dimostrato, ad esempio, dal ruolo che l'Italia ha giocato nel promuovere una maggiore integrazione della Federazione Russa nella NATO: non è secondario, al riguardo, il fatto che tra pochi giorni si svolgerà proprio nelle vicinanze di Roma il Vertice che sancirà l'istituzione di un nuovo meccanismo di consultazione e di gestione delle crisi «a 20 membri», un evento

che, come ha detto il Segretario Generale della NATO, Robertson, segnerà formalmente la fine della guerra fredda e, io dico, l'inizio di una nuova fase delle relazioni internazionali, necessaria per affrontare la grave minaccia del terrorismo internazionale dopo l'11 settembre.

Né questa è l'unica insidia. Il conflitto israelo-palestinese dimostra come un singolo focolaio di crisi può mettere a repentaglio la pace e la stabilità mondiali. Anche su questo fronte, mi sembra che soltanto una posizione univoca dei maggiori attori internazionali potrà aprire spiragli di negoziato e – speriamo – di pace duratura. È quello che mi diceva pochi giorni fa a Roma il Ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres: Israele è consapevole che solo se Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Nazioni Unite parleranno con una voce sola si riuscirà a persuadere le parti a sedersi al tavolo negoziale per cercare soluzioni di lungo termine, incluse la creazione di uno Stato palestinese accanto ad uno Stato di Israele.

Questa è la nostra visione dei nuovi rapporti internazionali dopo l'11 settembre. L'Italia è convinta della necessità del progressivo avvicinamento all'Europa dei Paesi dell'ex-blocco sovietico. L'Italia è convinta della priorità della lotta al terrorismo mondiale. L'Italia è convinta della necessità di una ripresa del rapporto transatlantico fondato sulla condivisione di grandi scelte strategiche e sul riconoscimento degli obiettivi comuni tra Europa, Stati Uniti e Russia.

In quest'ottica, è bene ricordare che entro due anni l'Europa passerà da 15 a 25-27 Stati. I limiti geografici dell'Unione Europea lambiranno il territorio russo. Per noi non sarà una nuova barriera ma una porta aperta.

Cari colleghi, così come noi riflettiamo su di voi e troviamo affinità e analogie, così voi potete prendere spunti da noi. In Italia abbiamo fatto un grande sforzo per mostrare che i vincoli europei e mondiali non ci sono imposti da forze oscure e minacciose, la globalizzazione, l'Unione

europea, l'imperialismo americano, la Banca mondiale, il Fondo monetario, l'Organizzazione per il commercio, e tutti gli altri bersagli preferiti dalle forze antiliberali e xenofobe.

Quei vincoli sono *nostre* scelte che corrispondono a profondi interessi delle *nostre* economie e delle *nostre* popolazioni. Credo che voi, in questa importante università, abbiate oggi lo stesso compito. Non dobbiamo avere paura del futuro e della revisione di idee che esso ci impone. Possiamo solo temere la nostra mancanza di coraggio.

Dobbiamo difendere la democrazia, diffonderla, farla apprezzare, radicarla nelle coscienze dei nostri cittadini. Perché la democrazia è un progresso rispetto agli altri regimi ma non è mai irreversibile. E perché la democrazia non è solo un insieme di istituti formali, ma soprattutto un programma inesauribile. Solo se diventa abito, costume, coscienza, noi potremmo essere sicuri di non commettere i vecchi errori. Perciò bisogna andare avanti. Senza paura, appunto.

